

Bruno Marolo

Smentita la scelta di annullare le relazioni militari. Dietro la gaffe Usa lo scontro tra falchi e colombe

Retromarcia del Pentagono Nessuna chiusura con la Cina

WASHINGTON Il confronto con la Cina ha offerto al ministero della Difesa americano l'occasione per fare una brutta figura. L'ufficio del ministro Donald Rumsfeld ha ordinato ai militari di troncane ogni contatto con i colleghi cinesi. La Casa Bianca ha protestato, e il provvedimento è stato ritirato con un sospiro di imbarazzo.

L'errore, come spesso succede in questi casi, è stato attribuito a un funzionario che avrebbe interpretato male le disposizioni del ministro. La scusa non è credibile. L'ordine di servizio attribuito a Rumsfeld è rimasto in vigore per due giorni, prima che la stampa fosse informata e la Casa Bianca imponesse al Pentagono di fare marcia indietro. Diventano sempre più evidenti le divergenze nel governo di George Bush: il vicepresidente Dick Cheney e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld vogliono adottare verso la Cina una linea dura che non piace al segretario di Stato Colin Powell. Finora, il presidente Bush ha tenuto a freno i falchi del Pentagono senza accogliere del tutto le raccomandazioni delle colom-

be del dipartimento di stato. Ma la sua posizione diventa sempre più difficile.

Ieri la stampa di Pechino gli ha rivolto un attacco personale: il Quotidiano del Popolo lo descrive come un debole in cerca di pubblicità. La storia dell'ultimo pasticcio combinato dal Pentagono è esemplare. Mercoledì pomeriggio, un portavoce del ministro conferma alla Cnn che egli ha dato l'ordine di «sospendere immediatamente tutti i programmi, contatti e attività delle forze armate americane con la repubblica popolare cinese».

I commentatori non hanno dubbi: gli Stati Uniti manifestano così la loro irritazione perché la Cina ritarda la restituzione dell'aereo spia, ispezionato da tecnici americani sulla pista della base militare

di Hainan. Il provvedimento ha la data del 30 aprile. Il suo impatto pratico è limitato, perché i contatti fra i militari americani e cinesi sono ridotti quasi a zero. Per la verità, l'ultima rottura è avvenuta per iniziativa della Cina, dopo che la sua ambasciata a Belgrado è stata bombardata dagli americani nel maggio 1999. Gli Stati Uniti hanno sudato sette camicie per riprendere un minimo di collaborazione e ci sono riusciti nel gennaio 2000.

Il comandante delle forze americane nel Pacifico, ammiraglio Dennis Blair, è un convinto sostenitore dell'utilità dei contatti fra militari, che spesso disinnescano le tensioni politiche. Lo stesso ambasciatore americano a Pechino, ammiraglio Joseph Prunher, deve la nomina ai rapporti con la classe dirigen-

te cinese allacciati grazie ai periodici incontri fra le forze armate. Il segretario di stato Colin Powell, ex capo di stato maggiore, è convinto da sempre che nessuno si adoperi per la pace meglio dei militari che altrimenti verrebbero mandati in guerra. A che gioco gioca Rumsfeld? Il portavoce di Bush, Ari Fleisher, conferma che l'ordine di troncane con la Cina «non rispetta» la linea concordata tra la Casa Bianca e il Pentagono. Mercoledì sera il portavoce di Rumsfeld, ammiraglio Craig Quigley, annuncia che c'è stato un errore. Il ministro, figuriamoci, non ha mai voluto vietare ogni contatto militare con i cinesi: deciderà caso per caso. A Pechino, una portavoce del ministero degli Esteri commenta la situazione con una sottile venatura

di umorismo, tipicamente cinese. «La cooperazione tra militari - dichiara - deve essere reciproca, e fondata sull'eguaglianza». Sulla carta, tutto è rimasto come prima. In pratica, tra i governi di Pechino e di Washington tira aria di scontro e non di collaborazione. Ieri tre tecnici cinesi sono stati arrestati per spionaggio industriale in America. Lavoravano per una ditta di software del New Jersey, Lucent Technologies, e avrebbero trasmesso in Cina dati per la realizzazione di un servizio in voce su internet. Della crisi ne approfitta il presidente di Taiwan, Chen Shui Bian, sempre in cerca di protezione contro la Cina. Nello scorso agosto l'amministrazione Clinton aveva vietato a Chen di uscire dall'albergo durante uno scalo a Los Angeles. In questo modo aveva placato la Cina, che lo considera il capo di una provincia ribelle e non di uno stato indipendente. Ma i tempi sono cambiati. A fine maggio Chen visiterà l'America Latina, e vuole fermarsi a New York e a Houston. Incontrerà Tom DeLay, capogruppo repubblicano al congresso, che lo porterà a una partita di baseball, e gli ha promesso in regalo cappello e stivali da cowboy.

Corea del nord

Il figlio di Kim Jong Il chiede asilo al Giappone

Gabriel Bertinetto

Se è davvero Kim Jong-nam, figlio del dittatore nordcoreano Kim Jong-il, l'uomo arrestato a Tokyo con passaporto falso, e se, come sembra probabile, ha chiesto asilo politico al Giappone, siamo di fronte alla più clamorosa defezione mai avutasi sinora dal regime di Pyongyang. Kim Jong-nam era considerato infatti il potenziale successore del padre alla guida del paese, naturalmente nell'ipotesi, alquanto improbabile, che il sistema di comunismo dinamico là in vigore, possa perpetrarsi ancora a lungo. Sulla vicenda però gravano molti punti interrogativi, e ieri notte non era nemmeno del tutto tramontata l'ipotesi che il personaggio in questione fosse un

da Junichiro Koizumi, desideroso di togliersi subito di mano una patata così bollente, avrebbe immediatamente preso contatti con Pechino per organizzare l'immediato trasferimento in Cina dello scomodo ospite. Perché la Cina? Una ragione formale: il gruppo aveva con sé biglietti aerei di un volo per Pechino in data 7 maggio. Ed una più sostanziale: il governo di quel paese intrattiene buoni rapporti con entrambe le Coree, ed in passato è intervenuto in più occasioni per aiutare a risolvere i casi di dissidenti in fuga dal Nord.

Se le cose stanno davvero così, si aprono dubbi inquietanti sugli sviluppi politici che potrebbero essere in corso a Pyongyang, dietro l'impenetrabile muro di silenzio e mistero che circonda il palazzo del più segreto

regime della terra.

Kim Jong-nam era considerato da alcuni osservatori (lo scrive la rivista cinese Guang Jiao Jing) come il più probabile successore del padre, secondo lo stesso abnorme meccanismo, in base al quale Jong-il alcuni anni fa era subentrato al defunto Il-sung.



Per il terzo rampollo della dinastia Kim, è già stato coniato uno di quegli epiteti elogiativi che in Corea del nord contraddistinguono i capi supremi ed i loro delfini: «piccolo generale». Così come Il-sung era il «grande leader», e Jong-il «caro leader». Perché è scappato allora, se il potere, prima o poi sarebbe passato nelle sue mani? Forse i frequenti viaggi all'estero, da solo o in compagnia del padre, gli hanno aperto gli occhi facendone un oppositore? Da ragazzo Kim Jong-nam studiò a Mosca e Ginevra. Visse anche qualche tempo in Giappone. Più recentemente ha accompagnato sovente il padre in visite ufficiali fuori confini di viaggio con un passaporto contraffatto, le informa di essere in realtà Kim Jong-nam, e chiede asilo politico. Evidentemente, immaginiamo noi a norma di logica, il figlio di Kim Jong-il aveva lasciato Pyongyang con i suoi veri documenti di identità, diretto a Singapore con alcuni familiari per una visita di piacere. Lì si era procurato un'identità fasulla per imbarcarsi sul volo diretto a Tokyo. Questa seconda ipotesi viene accreditata come altamente probabile da fonti vicine al ministero degli Esteri giapponesi. C'è di più. Il nuovo governo appena entrato in carica, guidato

Uccisi altri due soldati macedoni. Bombardati i centri in mano ai ribelli nella zona di Kumanovo

Macedonia, incubo guerra civile

L'Uck occupa villaggi del nord. L'esercito di Skopje lancia la controffensiva

L'Uck attacca l'esercito macedone nel distretto settentrionale di Kumanovo, uccidendo due soldati. Skopje risponde bersagliando le formazioni ribelli con un fuoco d'artiglieria aerea e terrestre. Epicentro dell'attacco, in cui sono stati impegnati elicotteri Mil-24, carri armati e lanciarazzi, il villaggio di Vakince, dove i guerriglieri si erano asserragliati. Imprecisato il numero delle vittime.

Questa in estrema sintesi l'ultima giornata di un conflitto che ormai non si può più chiamare latente o strisciante. Un conflitto ormai in pieno svolgimento, che ha per protagonisti le forze macedoni ed i separatisti di etnia albanese. Un conflitto che purtroppo dalle montagne si è spostato anche nelle aree urbane coinvolgendo i civili, come dimostrano gli episodi avvenuti a Bitola, Skopje e altre località nei giorni scorsi, quando bande di macedoni slavofoni hanno incendiato o devastato locali e proprietà di cittadini di lingua albanese, come ritorsione per l'uccisione di otto soldati e agenti in un'imboscata tesa da guerriglieri dell'Uck.

Prima di lanciare la controffensiva, all'una del pomeriggio l'esercito macedone ha dato l'ordine di evacuazione agli abitanti di Vakince e di altri dieci villaggi occupati nella notte dall'Uck e proclamati «zona liberata». Due ore dopo, allo scadere esatto dell'ultimatum, è iniziato il bombardamento. In tutta la zona è stato imposto il coprifuoco. Per una triste coincidenza, Kumanovo, capoluogo del distretto, era stata soprannominata nel giugno del 1999 la città della pace, per aver ospitato i negoziati che posero fine ai bom-



bardamenti della Nato in Kosovo.

L'agguato che ha scatenato la risposta di Skopje era avvenuto alle cinque e quaranta del mattino, quando una pattuglia dell'esercito macedone, rientrando a Vaksince, si era trovata la strada sbarrata da una barricata. Aveva provato ad aggirarla, ma in quel momento i guerriglieri dell'Uck avevano aperto il fuoco, uccidendo due militari e ferendone un terzo, poi fatto prigioniero. Secondo fonti della guerriglia i prigionieri sarebbero in seguito diventati due.

Hysni Shaqiri, ex deputato del Partito democratico albanese (Pdsh) passato un mese fa nelle file della guerriglia, ha dichiarato ieri che «tutti i villaggi intorno a Lipko-

vo sono ormai sotto il controllo dell'Uck con il pieno appoggio della popolazione (in maggioranza albanese), e se le forze governative ci attaccheranno, noi le colpiremo senza esitazione». Il leader politico dell'Uck, Ali Ahmeti, ha offerto un immediato cessate il fuoco, «ma a condizione - ha aggiunto - che sia accettato anche dall'altra parte». Il governo non ha risposto.

Oggi è atteso a Skopje, proveniente dagli Stati Uniti, il presidente della repubblica Boris Trajkovski, che presiederà una riunione straordinaria del parlamento ovviamente dedicata all'aggravarsi delle tensioni ed alla nuova ondata di violenze. Il capo di Stato ha ricevuto dalla Casa Bianca totale sostegno ad

un'azione politica che sia indirizzata al dialogo interetnico.

Prima di lasciare gli Usa, Trajkovski ha condannato l'imboscata nel distretto di Kumanovo, ed ha confermato che le forze armate macedoni hanno l'ordine di rispondere agli «attacchi terroristici». «Chiediamo a tutti i macedoni di dimostrare moderazione e di cooperare con le autorità», ha detto il leader di Skopje, aggiungendo che il governo «farà tutto il necessario per proteggere l'integrità territoriale della Macedonia».

Grande preoccupazione sul precipitare degli eventi in Macedonia traspare dalle parole del segretario generale della Nato, Robertson. In un comunicato diramato ieri a Bru-

xelles, si parla di episodi che «minacciano di scalfare la pace» in un paese che sinora ha rappresentato «un buon esempio di funzionamento della democrazia nei Balcani». Tutte le etnie che costituiscono la popolazione macedone vengono esortate da Robertson a «condannare la violenza in pubblico e in privato, e ad agire con moderazione». Fonti atlantiche segnalano comunque che, per il momento, non è previsto un ulteriore rafforzamento della Kfor, dopo i rinforzi già inviati in Kosovo lo scorso marzo per meglio presidiare la frontiera con la Macedonia ed impedire il movimento transfrontaliero delle milizie secessioniste albanesi.

ga.b.

In Commissione alla Camera respinto il provvedimento sui bonus e il taglio di fondi ai consultori. La battaglia non è conclusa

Aborto e scuola privata, Bush bocciato

WASHINGTON Il Congresso ha scaricato una doppietta contro George Bush, e ha ferito i suoi ideali di conservatore d'assalto. Il primo colpo ha ucciso la proposta dei «vaucher», una specie di bonus, per la scuola privata, e riportato sulla via principale le leggi sull'istruzione cui il presidente voleva imporre una sterzata a destra. Il secondo voto ha messo in cantiere una legge per restituire ai consultori esteri in cui si pratica l'aborto i finanziamenti bloccati dalla Casa Bianca.

Il voto della commissione della Camera per l'istruzione pubblica avrà effetti devastanti per i conservatori, che hanno scelto il «vaucher» come cavallo di battaglia. Cinque deputati del Partito repubblicano si sono uniti agli avversari democratici per approvare, con 27 voti contro 20, una proposta completamente diversa da quella di Bush. In teoria, l'obiettivo della riforma promossa dal presidente sarebbe di stimolare la competizione fra

le scuole pubbliche. Ogni anno sarebbe pubblicata una graduatoria, e per le ultime in classifica vi sarebbe un intervento molto simile all'eutanasia. I finanziamenti federali verrebbero tolti ai presidi e messi a disposizione delle famiglie, sotto forma di «vaucher» da utilizzare nelle scuole private. La proposta del Partito democratico, approvata dalla commissione della Camera offre invece alla famiglia la possibilità di trasferire i figli in un'altra scuola pubblica.

«Il presidente Bush - ha detto ai colleghi Lynn Rivers, relatrice della proposta democratica - mi ricorda i medici dei secoli scorsi, che curavano qualunque malattia con la sanguisughe. Invece di disanguinare la scuola pubblica, occorre investire per migliorarla». Bush ha capito che non gli converrebbe insistere. «Sono realista - ha dichiarato - e sebbene non abbia cambiato opinione mi rendo conto che non cambierà neppure il voto del Congresso». Dei vaucher, in que-

sta legislatura, non si parlerà più.

Il secondo colpo di doppietta, sparato dalla commissione della Camera per le relazioni internazionali, ha conseguenze pratiche più limitate: la crociata di Bush contro l'aborto potrà continuare, anche se i deputati le hanno piantato un pallino in un'ala.

In gennaio, appena insediato alla Casa Bianca, Bush si è sentito in dovere di ringraziare gli integralisti religiosi che gli avevano procurato molti voti. Il suo primo decreto presidenziale ha bloccato i sussidi per i consultori all'estero in cui si pratica l'aborto. Di fatto, gli Stati Uniti hanno così negato il loro contributo alle organizzazioni in lotta contro l'Aids in Africa, dove educazione sessuale e pianificazione familiare vanno di pari passo.

Anche in questo caso tre parlamentari repubblicani si sono uniti ai democratici contro Bush. Con 26 voti contro 22 la Commissione ha imposto un emendamento alla legge per gli aiuti all'estero, e ripri-

stinato, almeno sulla carta, i finanziamenti soppressi dal presidente. «Non è in gioco soltanto l'aborto, ma la libertà di espressione», ha spiegato il relatore democratico Tom Lantos. Tuttavia passeranno mesi prima che un testo definitivo della legge sia approvato dalla Camera e dal Senato.

Il partito di Bush ha dichiarato all'emendamento sull'aborto guerra senza quartiere. «Se la legge - ha minacciato Henry Hyde, il presidente repubblicano della commissione - dovesse passare in questa forma, il presidente Bush porrebbe certamente il veto».

Per la destra religiosa che sostiene il Partito repubblicano, si tratta di una questione di principio. La norma era stata introdotta per la prima volta nel 1984 dal presidente Ronald Reagan, confermata dal suo successore George Bush padre ed eliminata da Bill Clinton. Ora, con Bush figlio, si torna al vecchio regime.

b. m.

Pubblicità
Rivelazioni da Ricercatori Americani
Sperimentato un nuovo preparato per «combattere» le «rughe»
È già disponibile nelle Farmacie italiane

NEWYORK - Una nuova pomata cosmetica contenente potenti principi attivi contro le rughe è stata applicata due volte al giorno per tre mesi sul viso di volontari, uomini e donne dai 30 ai 65 anni. Alla fine del trattamento sono stati rilevati un'efficace riduzione in larghezza, lunghezza e profondità di rughe e linee dovute ad alterazione della trama cutanea epidermica ed un visibile miglioramento dell'aspetto esteriore della pelle del viso che è apparsa più «giovane», senza che si siano manifestati effetti indesiderati. La notizia è dei ricercatori Americani del Dermac Laboratory Inc. di Stamford, USA, che hanno effettuato uno dei molteplici test clinici di efficacia e sicurezza condotti in laboratori di ricerca sia Americani che Europei sulla nuova crema. Tale preparato è destinato ad aprire nuove speranze per uomini e donne che ricercano un aspetto più giovane. Da New York, sede della conferenza nel corso della quale sono stati

resi noti i risultati dei test compiuti, i Ricercatori Dr. Walter Smith e Dr. David Yeung, coordinatori dell'Istituto di ricerca Americano, hanno precisato che l'incarico di studiare la nuova formula contro le rughe è stato loro affidato dalla Kuiper, la società che ha finanziato le sperimentazioni cliniche e la lunga ricerca per lo sviluppo della formula, oggetto di deposito di domanda di brevetto, e che sta ottemperando alle numerose richieste del preparato. Il nome della crema cosmetica contro le rughe scoperta dai Ricercatori, è Kuiper «Anti-Time System»; è già disponibile nelle Farmacie italiane, ed è formulata a seconda dell'età della pelle.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001 LUNTA 1-4
Regali farmacia e 10.000 di sconto sull'acquisto della crema AntiTime Kuiper - 4407-7882-078788

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
tel. 051/684811 - fax 051/684823

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'Azienda USL della Città di Bologna indice le seguenti gare: 1) licitazione privata da eseguirsi ai sensi del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni ed integrazioni per l'acquisizione di attività di riabilitazione psicopedagogica da eseguire presso la struttura residenziale «Olimpia», durata annuale, esecuzioni riservate, importo presunto annuo L. 600.000.000 I.V.A. esclusa, contrattabile Euro 300.000.000, 2) licitazione privata con procedura accollata, da eseguirsi ai sensi del D.Lgs. 36/92 e successive modificazioni ed integrazioni, per la fornitura, durata in lotti, di «Dispositivi medici e protesi per Endoscopia Digestiva», durata biennale, rinnovabile di un anno, importo presunto annuo di L. 1.700.000.000 I.V.A. esclusa, contrattabile Euro 877.976,74.

Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare, si rimanda al bando integrale della gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, ai sensi del D.Lgs. 36/92, e all'art. 1 del D.Lgs. 36/92, per la licitazione n. 1) ed il giorno 21/05/2001, entro le ore 12.00 per la licitazione n. 2) pena la non ammissione. Per informazioni, ovvero per il ritiro di copia integrale del bando, lo ditta interessata possono rivolgersi al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - Via Castiglione 49 - Bologna per la gara 1) - tel. 051/684811; per la gara 2) - tel. 051/684815 - fax 051/684824 - e-mail servizio.acquisizioni@uslbo.it.

Il bando di gara integrale è reperibile sul sito Internet www.uslbo.gi.it.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. Maurizio Guizzardi)